

# Lucciole e lanterne

«Democrazia! Ormai lo abbiamo compreso che significa tutto ciò.

Democrazia è il popolo che governa il popolo a colpi di bastone per amore del popolo»

*Oscar Wilde*

Dall'aula di Montecitorio a quella del tribunale di Milano, dai marciapiedi della stazione di Torino alle camere di sicurezza della questura di Firenze, dalle metropoli ipervigilate alle valli straziate, per non parlare delle retate poliziesche in tutta Italia, non passa giorno senza che gli animi non rimangano scossi da qualche particolare vicenda politica o di cronaca. E immancabilmente spunta qualcuno che lancia l'allarme sull'«emergenza democratica oggi in corso nel nostro paese», risolvibile, com'è ovvio, con uno scrupoloso rispetto di norme e leggi. Persino quanto è successo ieri mattina in Val di Susa, la caduta non accidentale

di un anarchico dal traliccio su cui era salito per protestare contro il TAV e l'esproprio dei terreni, suoi o non suoi poco importa, è stato subito ricondotto all'interno di questo discorso dominante quanto deprimente. E se dalla canea reazionaria si sottolinea l'illegalità del gesto di protesta, anche da buona parte del movimento si fa l'elenco interminabile delle illegalità dei lavori e del loro proseguimento (a dimostrare la legittimità dell'opposizione).

Se la mente non fosse altrove ad ardere di rabbia, ci sarebbe da interrogarsi su come l'orizzonte democratico — nonostante la sua palese aberrazione — abbia potuto colonizzare a tal punto l'immaginario individuale oltre che collettivo. Qual è la democrazia a cui si dovrebbe fare ritorno, quella uscita dalla Resistenza che ha graziato i fascisti e arrestato i partigiani più indomiti? Quella che è stata gestita per lunghi decenni nelle sagrestie e nelle segreterie dalla Democrazia Cristiana? Quella delle stragi di Stato e delle leggi speciali? Quella degli accordi neanche troppo sotto banco con la Mafia? Quella delle tangenti e delle speculazioni? Quella degli «italiani brava gente» che nelle loro missioni militari all'estero stuprano, torturano e massacrano? A questo siamo arrivati dinanzi a nani e ballerine, a rimpiangere grigi burocrati politici o a preferire ingessati funzionari tecnici? Ragionieri, ecco quel che si finisce col diventare, cauti ragionieri che soppesano le conseguenze, pensano alle strategie e alle tattiche più adatte per non scoprirsi inadeguati, per sentirsi sempre sulla cresta dell'onda, per cavalcare i marosi sociali... Perché, quando si cessa di misurare e calcolare, si rischia di piombare giù.

Ma se, a ben pensare, c'è sempre stata una «emergenza democratica», è proprio perché la «normalità democratica» in grado di garantire libertà e benessere per tutti *non*

*può esistere.* È un mito, una pura menzogna che andrebbe demistificata, ma che purtroppo non corre molti rischi di crollare finché le scintille di sedizione saranno acconciate sotto le più presentabili vesti di laboratori di democrazia.

No, non è un regime politico ad essere rimasto folgorato sul traliccio che dà energia a questo mondo miserabile. Non è la sua vita ad essere oggi in pericolo. Semmai, è la possibilità di intravedere qualcosa di assolutamente *altro* e di battersi in suo favore — di slancio, senza briciole di calcolo, come fa chi sfida l'alta tensione. Una possibilità che oggi giace anch'essa in coma, e che va rianimata, curata, protetta, difesa, rafforzata, allargata, diffusa. Amata. Una possibilità che non chiede giustizia, ma vuole vendetta. Che non ha solo un treno da fermare, ma un mondo intero da abbattere.

[28/2/12]

Lucciole e lanterne